

Tratteggiare un quadro delle principali novità del sistema educativo di Istruzione e Formazione in questo particolare momento è difficile¹. Tutto ruota intorno alla finalità del “Rientriamo a scuola”², il più possibile in sicurezza, e tanti pensatori, mentre ci battiamo contro la malattia e contro le varie povertà crescenti, cercano di offrire qualche spunto per interpretare il futuro.

Ci limitiamo a citare solo due voci autorevoli.

La prima è del noto pensatore Edgar Morin³: «Siamo entrati nell'era delle grandi incertezze. Il futuro imprevedibile è in gestazione oggi. Assicuriamoci che tenda ad una rigenerazione della politica, alla protezione del pianeta e a un'umanizzazione della società: è tempo di cambiare strada».

La seconda voce è legata alla recente enciclica di Papa Francesco: «Di fronte ad una sfida così grande che l'umanità sta vivendo oggi, abbiamo bisogno di una risposta di bene altrettanto se non maggiormente grande. Al male, creato dalle ingiustizie sociali, l'umanità deve rispondere con il Bene. Il Papa lo ha capito e sta proponendo un patto di fratellanza». Con questa lettura, Shahrzad Houshmand Zadeh, teologa musulmana e docente alla Facoltà di studi orientali all'Università La Sapienza, si prepara ad accogliere la terza Enciclica di Papa Francesco “Fratelli tutti” sulla fraternità e l'amicizia sociale.

Il terzo numero di Rassegna CNOS ospiterà vari articoli con stimoli per riflettere sulla particolare situazione in cui si trova soprattutto il sistema educativo di Istruzione e Formazione italiano e quello della Istruzione e Formazione (IeFP) in particolare, stimoli che, umilmente, cercano di aiutare ad intravedere il futuro e il futuro dei giovani in particolare. Dal momento che la situazione attuale li tocca in modo particolare è parso utile offrire, in questo Editoriale, una lettura ampia sulla situazione dei giovani, uno sguardo internazionale, chiedendone la compilazione al prof. Guglielmo Malizia.

¹ Il presente Editoriale è opera congiunta di Guglielmo Malizia, professore emerito di Sociologia dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana e di Mario Tonini, Direttore Amministrativo Nazionale del CNOS-FAP.

² È la sezione del sito del Ministero dell'Istruzione che contiene tutti i documenti e i materiali utili per le scuole, per il personale e anche per le famiglie, per la ripresa di settembre e la partenza dell'anno scolastico 2020/2021.

³ MORIN E. (con la collaborazione di Sabah Abouessalam), *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020.

1. La condizione di bambini, adolescenti e giovani. Una prospettiva internazionale

L'occasione è offerta dal trentesimo anniversario dell'approvazione unanime della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite. In questo periodo di tempo tale documento ha esercitato un influsso decisivo nel migliorare l'esistenza dei bambini, delle bambine e degli adolescenti, ha dato un apporto determinante al cambiamento in positivo della percezione pubblica di queste età della vita e ha orientato i governi ad approvare provvedimenti legislativi e a destinare risorse al fine di allargare l'accesso dei giovani ai servizi loro destinati e all'esercizio dei loro diritti. Per aver conseguito questi risultati, la Convenzione è diventata il trattato sui diritti umani maggiormente ratificato nel mondo. Nonostante i numerosi traguardi raggiunti, tuttavia essa si trova a un punto di svolta per cui necessita di predisporre interventi innovativi di natura sostanziale.

Nell'Editoriale non ci si limiterà a presentare le indicazioni del Rapporto sui trenta anni della Convenzione, ma si cercherà sia di allargare e di approfondire l'analisi della condizione giovanile, facendo ricorso anche ai dati relativi a tematiche specifiche o ad aree geografiche più contenute, sia di valutare le risposte offerte dalle politiche educative di istruzione e di formazione.

2. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza a un punto di svolta

Qui di seguito si presenterà una sintesi del documento che l'Unicef (United Nations Children's Fund o Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) ha preparato per il trentesimo anniversario dell'approvazione del trattato in esame, che è avvenuta il 20 novembre 1989⁴. L'articolazione seguirà l'impostazione del documento: si prenderanno le mosse dai traguardi raggiunti, per passare alle problematiche non risolte e a quelle nuove, per chiudere con la presentazione delle proposte di rinnovamento delle strategie finora adottate.

2.1. I risultati di un impegno di 30 anni

I progressi che sono stati compiuti a favore dei bambini e degli adolescenti al di sotto dei 18 anni si possono considerare di importanza storica e si sono prodotti in

⁴ Cfr. COMITATO ITALIANO PER L'UNICEF, *Ogni diritto per ogni bambino*. La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza a un punto di svolta. 30 CRC30, Roma, 18 novembre 2019, in https://www.unicef.it/Allegati/Ogni_Diritto_per_Ogni_Bambino_CRC30.pdf (28.05.2020).

tutti gli ambiti dei loro diritti e della loro esistenza. Prima dell'entrata in vigore della Convenzione i suoi futuri destinatari venivano considerati come oggetto di carità e a loro era offerto quello di cui avevano bisogno per sopravvivere e svilupparsi, ma questo nella maggior parte dei casi a un livello minimo. Con il trattato del 20 novembre 1989 veniva sancita l'universalità, l'invulnerabilità e l'indivisibilità dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Essi ne sono investiti dalla nascita in quanto persone e, quindi, indipendentemente dalla loro razza, colore, sesso, lingua, religione, orientamento politico, origine nazionale e sociale, disabilità, proprietà, nascita o qualsiasi altro stato. Attraverso i riconoscimenti ottenuti nella Convenzione i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di influire sulle decisioni rilevanti per le loro esistenze in base all'età e alla maturità.

Una seconda area in cui le norme del Trattato hanno inciso in positivo e in profondità ha riguardato la sfera pubblica e privata. Nella coscienza dei cittadini sono penetrati, avendo dimostrato tutta la loro attualità e rilevanza, i principi guida della Convenzione quali: la non discriminazione, il superiore interesse del bambino e il diritto alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo, ad esprimere liberamente le proprie opinioni e ad essere ascoltati. Parecchi governi nazionali e locali hanno adeguato la legislazione, le politiche e i programmi alle opzioni fondamentali del Trattato. La sua incidenza è riconoscibile anche nelle modalità con cui le persone, le istituzioni e i media presentano i bambini e gli adolescenti e nel trattamento che viene loro riservato in famiglia, a scuola e nelle loro comunità. Anche se lo strumento della Convenzione costituisce ancora un supporto incompleto, tuttavia rappresenta un indubbio progresso la generale condivisione del fatto che l'infanzia e l'adolescenza vengono considerate due età della vita distinte da quella adulta, durante le quali si è ottenuta un'attenzione specifica e una tutela particolare dei diritti umani delle due categorie appena menzionate. Inoltre, i miglioramenti realizzati nei trenta anni sono sempre meglio verificati perché nel tempo viene attuata in maniera ancor più adeguata la normativa che prevede regolari attività di monitoraggio e la presentazione dei relativi rapporti al Comitato sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza da parte dei Paesi firmatari.

A questo punto vale la pena citare dati ed evidenze precise che attestano l'incidenza della Convenzione sul benessere di bambini e adolescenti. Durante i trenta anni in cui il Trattato è stato in vigore, il primo traguardo positivo da menzionare riguarda la riduzione della mortalità del gruppo di età al di sotto dei 5 anni che è diminuito di oltre il 40%: nel 1990 più di 12,5 milioni di tale coorte moriva per cause prevenibili per cui un bambino su 11 non raggiungeva i 5 anni, mentre nel 2018 sono poco più di 5 milioni e il rapporto, appena citato, è di 1 a 26. In particolare, un progresso storico è rappresentato dalla situazione della poliomielite che tre decenni fa paralizzava o uccideva circa 1.000 bambini al giorno, mentre ora il 99% di questi casi sono stati eliminati. Va poi precisato che tale diminuzione dipende da un insieme di fattori che non sono solo la Convenzione, anche se risultano ad essa collegati, e cioè si tratta: dei progressi negli altri ambiti di sopravvivenza e di svi-

luppo infantile; di una migliore istruzione delle madri; dell'aumento del grado di immunizzazione e di altri trattamenti essenziali per prevenire e curare malattie; della presenza e della maggiore qualità dei servizi sanitari per le mamme e per i bambini; dell'accesso all'acqua potabile e alle attrezzature igieniche; della sicurezza generale dell'ambiente per i bambini.

Malgrado questi dati molto incoraggianti, i bambini sperimentano ancora una condizione di grave vulnerabilità in quanto ancora nel 2018 le statistiche ci parlano di 15.000 bambini di età sotto i 5 anni che muoiono ogni giorno nel mondo. A ciò va aggiunto che i Paesi che dispongono di informazioni più dettagliate evidenziano che nelle famiglie più povere il numero dei morti tende a raddoppiare rispetto a quanti appartengono a strati sociali più elevati. Inoltre, un bambino su quattro che risiede in Paesi colpiti da un conflitto o disastro naturale, risulta 20 volte più soggetto a morire a motivo della situazione di relativa insicurezza in tema di acqua e igiene che a causa della violenza diretta.

Un altro progresso storico da attribuire alla Convenzione riguarda l'ambito dell'istruzione. Nonostante l'aumento esponenziale della popolazione a livello mondiale, negli ultimi trenta anni il numero dei bambini che non frequenta la scuola primaria, si è ridotto di circa il 40%: più specificamente, nel 1990 la percentuale di quanti in età della primaria non riuscivano ad accedervi raggiungeva quasi il 20%, mentre attualmente il tasso si è portato al di sotto del 10%. Nello stesso periodo si è in gran parte cancellata la disegualianza tra maschi e femmine nel senso che il numero di queste ultime che si trovavano al di fuori del sistema scolastico si è più che dimezzato, passando da 68 a 32 milioni. La secondaria di primo grado, sebbene registri un ritardo notevole rispetto alla primaria, tuttavia evidenzia un miglioramento nel corso dei trenta anni della Convenzione nel senso che 4 bambini su 5 in questa coorte risultano iscritti a scuola. Sul piano negativo, va sottolineato che il 39% di quanti sono fuori del sistema scolastico, pur essendo in età della primaria, risiedono in zone raggiunte da conflitti e da disastri naturali.

Passando alla tutela dei minorenni, un miglioramento importante si è registrato negli ultimi anni riguardo alla pratica delle bambine che si sposano prima dei 18 anni o che sono sottoposte alla mutilazione genitale; tuttavia, anche in questo caso il progresso è stato più rapido nel 20% più ricco delle famiglie, mentre in quello più povero il passo in avanti è stato minimo. Altri miglioramenti vanno segnalati sul piano legislativo nel senso che è cresciuto il numero dei Paesi che hanno approvato norme che mirano ad abolire altre forme di violenza sui bambini. Inoltre, la Convenzione impone agli Stati di proibire le punizioni corporali ai minori e se nel 1988 solo tre Paesi erano in questa situazione, adesso si è raggiunta la cifra di 57. Nonostante ciò, forme violente di disciplina continuano ad essere una pratica seguita a danno di milioni di minori nel mondo.

Tenuto conto che l'igiene costituisce una preconditione essenziale per la salute

dei bambini, negli ultimi venti anni, anche per il contributo della Convenzione in esame, la percentuale della popolazione mondiale che dispone di servizi igienico-sanitari sicuri è cresciuta dal 28% al 43%. Dal punto di vista negativo va ricordato che solo un Paese su quattro è ben incamminato verso il raggiungimento nel 2030 dell'obiettivo di servizi igienico-sanitari quasi universali; inoltre, più di 800 bambini al giorno muoiono nel mondo per malattie connesse a un approvvigionamento idrico insufficiente.

Un andamento preoccupante è offerto dall'arresto nell'ultimo decennio della spinta a una copertura immunitaria globale. Essa ha registrato effetti particolarmente gravi riguardo al morbillo con un raddoppio di casi nel 2018 rispetto all'anno precedente, ma anche riguardo alle malattie DTP-3 (difterite-tetano-pertosse) la situazione è seria.

Da ultimo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità calcola che i cambiamenti climatici siano destinati a portare i casi di bambini che soffrono di ritardi nella crescita a oltre 10 milioni nel 2050. L'aumento di fenomeni meteorologici estremi minaccia di accrescere i rischi per la sopravvivenza e la salute dei bambini.

2.2. Le sfide da affrontare

Malgrado la lista dei molti successi ottenuti, sul piano sia dell'impatto positivo sui fenomeni sociali che dei risultati raggiunti, nei trent'anni in cui è stata in vigore, l'Unicef è arrivata alla conclusione che la Convenzione si trovi a un punto di svolta. Certamente non è in discussione né la sua rilevanza, né il suo ruolo, ma la sua realizzazione poiché la trasposizione in interventi concreti dei diritti dei bambini e degli adolescenti si presenta frammentata e disomogenea; benché si sia ormai prossimi alla ratifica universale del trattato, tuttavia, i diritti di milioni di bambini e di adolescenti restano inattuati e in molti Paesi, regioni e comunità sono cresciute le diseguaglianze e, di solito, a scapito dei più poveri e marginalizzati. Comunque, la preoccupazione maggiore riguarda la situazione di alcuni benefici che, pur acquisiti negli ultimi trenta anni, rischiano di essere persi.

Come è emerso già sopra, una prima sfida consiste nel pericolo di stallo per alcuni traguardi già conseguiti e in taluni casi si tratta persino del rischio di un loro annullamento. Una prova eclatante al riguardo è fornita dalla vaccinazione infantile che è stata tra il 1990 e il 2010 il più importante progresso nella storia della salute pubblica attribuibile alla Convenzione e che nell'ultimo decennio ha visto fermarsi la spinta a una copertura generale.

In aggiunta, non mancano altri ambiti in cui l'immobilismo a livello generale risulta preoccupante. In primo luogo, il numero dei bambini che non frequentano la scuola primaria è rimasto stabile a livello mondiale a partire dal 2007 dato che il maggiore accesso al sistema educativo ha tenuto appena il passo con l'aumento del numero dei componenti della coorte di età rilevante. Inoltre, il progresso negli ap-

prendimenti è molto insoddisfacente nel senso che il numero degli alunni che trova difficoltà nello studio è particolarmente grande. In terzo luogo, sebbene la pratica del matrimonio infantile stia diminuendo, tuttavia in parecchi Paesi i miglioramenti sono modesti o mancano del tutto. In particolare, in quattro, delle cinque nazioni con i tassi più elevati, la situazione non è evoluta in modo soddisfacente, mentre i progressi che si sono verificati in vari Stati hanno riguardato soprattutto le famiglie più abbienti sul piano socio-economico. Quanto alla disponibilità di servizi igienico-sanitari, si è già detto sopra che solo un Paese su quattro è ben incamminato verso il conseguimento nel 2030 del traguardo di una loro presenza quasi generale.

Milioni di bambini svantaggiati continuano ad essere privati dei diritti che la Convenzione riconosce loro a causa della presenza ben radicata di ostacoli culturali, sociali, economici e politici. Le guerre, la montante xenofobia, l'emigrazione globale e l'esodo dei rifugiati esercitano un'incidenza devastante sull'applicazione del Trattato. I bambini che risiedono nei contesti più poveri, sia rurali che urbani, soffrono degli effetti della distanza dai luoghi dove si produce la ricchezza per cui sono stati colpiti da un ulteriore impoverimento dei servizi e dei risultati. Più in particolare, i conflitti e le crisi umanitarie ostacolano i servizi e bloccano gli aiuti.

Le bambine costituiscono il settore della popolazione più vulnerabile. Benché sia innegabile l'andamento verso un'eguaglianza di genere sempre maggiore, tuttavia esse corrono rischi più grandi dei maschi di contrarre un matrimonio precoce, di svolgere lavori forzati, di subire violenze di genere e di ricevere un'istruzione inferiore. Anche tra di loro, il gruppo più svantaggiato è formato da coloro che provengono da contesti meno abbienti sul piano socio-economico.

Inoltre, vanno segnalati nuovi rischi per i bambini e gli adolescenti. Una grave minaccia proviene dai genitori che non credono all'importanza basilare di interventi a favore dei figli, come quelli che riguardano l'immunizzazione, e altri pericoli possono essere identificati nella passività dei governi, dei donatori e della società civile e nell'aumento della popolazione giovanile che risiede in Paesi a medio e basso reddito. Il futuro si presenta sempre più insicuro a motivo della debolezza delle prospettive a breve e lungo termine; in questo quadro il cambiamento climatico e i processi di urbanizzazione troppo rapida e non pianificata potrebbero mettere in discussione alcuni progressi storici a favore dei bambini ottenuti con il contributo della Convenzione in esame.

Dopo trenta anni dalla sua approvazione, sembra giunto il momento per rinnovare l'impegno a beneficio certamente di tutti i destinatari del Trattato, ma con una nuova sfida: il settore dei più svantaggiati. Infatti, le disparità nei confronti dei marginali sussistono e vanno eliminate quanto prima. C'è infatti speranza che questo obiettivo possa essere raggiunto perché molti partner stanno unendo le loro forze per realizzare le nuove priorità.

2.3. Le nuove priorità e strategie

Le nuove priorità sono state raccolte in 5 ambiti. In concreto, si tratta di aree in cui il progresso a beneficio di bambini e adolescenti si trova in una situazione di stallo o si sta invertendo la direzione e dove è necessario raddoppiare l'impegno.

Un primo ambito è costituito dal tasso di sopravvivenza neonatale e infantile e accrescerlo costituisce uno degli obiettivi più importanti all'interno dei sistemi primari di assistenza sanitaria; analogo discorso va ripetuto circa la finalità di eliminare le morti prevenibili. Sopra si è ricordato che la mortalità dei bambini è scesa ai minimi storici in quanto il relativo tasso si è dimezzato dal 1989. Tuttavia, un gran numero di bambini al di sotto dei cinque anni si trova ancora in una situazione di estrema vulnerabilità. Si è già detto che nel 2018 sono morti ogni giorno nel mondo ben 15.000 della coorte appena menzionata. A ciò va aggiunto che i bambini appartenenti a famiglie svantaggiate presentano il doppio delle probabilità di morire e i neonati sono i più colpiti perché il tasso di mortalità neonatale (decesso nei primi 28 giorni dell'esistenza) si è ridotto con tempi meno celeri in paragone a quello di mortalità dell'intero gruppo sotto i 5 anni per cui la mortalità neonatale rappresenta oggi la metà quasi dei decessi al di sotto dei 5 anni. Un altro tra i settori della popolazione infantile più colpiti è costituito da quanti si confrontano con i conflitti armati.

Una seconda priorità è stata identificata con l'immunizzazione e si punta a identificare i fattori trainanti nel processo di accettazione dei vaccini per arrivare alla vaccinazione universale. Si è già parlato del grande successo delle campagne di vaccinazione per cui oggi esse prevengono da due a tre milioni di morti ogni anno. Tuttavia, come in altri casi simili, i dati a livello generale non forniscono tutto il quadro della situazione e nascondono le gravi disparità esistenti sul piano regionale e all'interno di territori nazionali e subnazionali. Inoltre, lo stallo degli ultimi anni nella copertura immunitaria globale evidenzia che non è possibile ritenere che il progresso continuo possa essere considerato come se fosse scontato.

Il terzo ambito riguarda il clima e più precisamente l'incidenza che i relativi cambiamenti possono comportare per bambini e adolescenti. Infatti, essi tendono ad aumentare i pericoli di malattie, l'incertezza alimentare e la riduzione dell'accesso ad acque e servizi igienici sicuri. Sono questi i tre canali attraverso i quali i cambiamenti climatici influiscono indirettamente sulla mortalità infantile. Tali andamenti sono attestati da rapporti scientifici delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni egualmente affidabili. L'aumento del livello dei gas a effetto serra sta provocando una crescita della temperatura globale che è la causa principale di eventi meteorologici estremi a cui vanno attribuiti i tre rischi richiamati sopra per la vita di bambini e adolescenti.

Una quarta area è costituita dal sistema di Istruzione e di Formazione e in que-

sto caso il traguardo per il futuro è quello di raggiungere i bambini e gli adolescenti che sono finora rimasti esclusi dall'accesso alle scuole ed elevare la qualità dei processi di insegnamento-apprendimento. Sopra si sono descritti i risultati veramente storici conseguiti in proposito nei 30 anni della Convenzione, ma al tempo stesso è stato evidenziato che l'aumento della popolazione ha annullato qualsiasi progresso dal 2007 e l'unico esito positivo è individuabile nella diminuzione del numero dei bambini esclusi dall'istruzione primaria ha tenuto il passo in percentuale con la loro crescita nella popolazione totale in particolare nei Paesi dell'Africa e dell'Asia Meridionale. Questi dati preoccupano perché fanno temere che in Africa il settore dei bambini e degli adolescenti che sono privi di un grado di istruzione sufficiente potrebbe aumentare non solo nella secondaria, ma anche nella primaria. Sempre in riferimento al continente appena menzionato si calcola che per il 2030 si richiederebbero 1,3 milioni di docenti in più per conservare l'attuale relazione studente-docente e che se si vuole far scendere il rapporto insegnante-allievi a 1/23 bisognerebbe disporre di ulteriori 5,8 milioni di docenti. Di fronte alla crescita notevole della domanda di Istruzione e di Formazione Professionale è anche urgente un aumento consistente degli investimenti.

Problematica non è solo la quantità, ma anche la qualità. Ricerche recenti evidenziano che il livello delle competenze di base degli alunni che hanno conseguito il diploma dell'istruzione primaria risulta scarso. Tale andamento non deve far concludere che gli investimenti in questo ambito siano sprecati perché gli esiti delle indagini mostrano che, anche in zone caratterizzate dalla bassa qualità dell'insegnamento primario, andare a scuola fa ancora la differenza per cui sarebbe un errore avviare una descolarizzazione, mentre ciò che bisogna realizzare in fretta è un'efficace riscolarizzazione. All'elevazione della qualità dell'istruzione primaria può dare un contributo significativo la diffusione e il potenziamento dell'educazione prescolastica a partire dai nidi per poi passare alla scuola dell'infanzia. In questo caso la frequenza di tale livello esercita un impatto positivo sia sull'accesso all'istruzione che sulla qualità degli apprendimenti.

Un altro obiettivo prioritario nel campo dell'Istruzione va identificato in un rinnovato impegno a potenziare l'accesso all'istruzione dei bambini e degli adolescenti più poveri, marginalizzati, svantaggiati e difficili da raggiungere, a migliorare la qualità della formazione che viene loro impartita e ad accrescere i relativi investimenti. Al fine di assicurare la frequenza scolastica dello zoccolo duro di quanti sono ancora fuori del sistema di istruzione, cioè dell'8% del gruppo di età rilevante, si richiedono strategie nuove e diverse rispetto a quelle che sono state in passato. Infatti, si tratta di gruppi molto differenti tra loro quali i bambini e gli adolescenti: disabili, di strada, membri di minoranze etniche e religiose, migranti, rifugiati e residenti in aree raggiunte da conflitti armati e da disastri naturali. Il problema maggiore al riguardo consiste nella necessità di diversificare le strategie per recuperarli alla scuola.

La sfida è particolarmente seria con le bambine e le adolescenti che incontrano gravi impedimenti per riuscire a frequentare un'educazione di qualità come: norme di genere restrittive, pratiche quali il matrimonio precoce, scuole poco sicure dove si perpetrano violenze sulle alunne e mancano servizi igienici specifici. Al riguardo il Rapporto dell'Unicef si concentra sulla prassi del matrimonio infantile considerata particolarmente dannosa e, quindi, da eliminare al più presto, velocizzando gli interventi quali le riforme legali, un ampliamento dei servizi e l'estensione di programmi mirati all'emancipazione femminile e al cambiamento delle norme di genere.

L'ultimo ambito che deve essere oggetto di interventi prioritari è costituito dall'urbanizzazione. Benché tale processo abbia consentito a milioni di bambini e di adolescenti di accedere ai servizi essenziali, tuttavia, le ricerche stanno dimostrando che un numero consistente di essi sperimentano situazioni uguali o peggiori a quelle dei loro colleghi che risiedono nelle campagne. L'aumento costante dell'urbanizzazione nel mondo sta continuamente allargando le diseguaglianze tra bambini e adolescenti che risiedono nelle città. In particolare aumenta la popolazione che vive nelle baraccopoli e negli insediamenti informali. I governi nazionali, le amministrazioni cittadine e le municipalità devono intervenire urgentemente a tutela dei cittadini più poveri e dei loro figli per evitare che siano colpiti da condizioni di svantaggio che li pongano in una situazione di marginalizzazione rispetto alle zone rurali.

Passando alle strategie da adottare per realizzare le nuove priorità, la prima che viene indicata, consiste nel saldare gli interventi dei governi con la partecipazione sociale, istituzionale e personale perché si nota un certo disallineamento fra gli attori dei provvedimenti a favore di bambini e adolescenti. Si tratta di un problema già segnalato all'inizio dell'ultimo decennio, ma riguardo al quale poco è stato realizzato nella decade passata per cui da questo punto di vista gli anni '20 dovrebbero essere decisivi. In ogni caso, la proposta non significa togliere ai governi la responsabilità primaria delle politiche per i giovani, ma vuol dire che anche altre istituzioni, enti e strutture dovranno fare la loro parte in dialogo con le autorità pubbliche.

Alcuni tipi di intervento sono divenuti ormai tradizionali e non vanno abbandonati. Li ricordiamo: rafforzare le evidenze relative ai problemi, applicare i principi di giustizia sociale e di parità di genere nella progettazione degli interventi, investire nelle strategie che si sono dimostrate valide, ampliare le risorse di personale ed economiche e potenziare la volontà politica. Tutto questo, però, non è sufficiente e si deve anche realizzare una svolta che comporti un salto di qualità.

Negli ultimi anni il mondo è cambiato in maniera notevole, sono emersi problemi nuovi e quelli già esistenti hanno assunto caratteristiche ancora più gravi. A ciò va aggiunto che la politica si è sempre più polarizzata intorno a visioni del futuro tra loro del tutto contrapposte. Le nuove tecnologie hanno significato più opportunità per tutti, ma non senza rischi e problemi. Inoltre, ancora non si riesce a convogliare i nuovi benefici verso milioni di bambini e adolescenti marginalizzati. Pertanto, bi-

sognerà impegnarsi maggiormente per elaborare strategie nuove e più efficaci che li aiutino ad uscire dalla loro condizione di svantaggio. Certamente ci sono dubbi e paure, ma non mancano le speranze che si basano sul fatto che molti partner, nuovi e storici, stanno unendo le loro forze soprattutto per venire incontro ai problemi dei più marginalizzati.

In questa ricerca di politiche più incisive non si deve trascurare l'apporto degli stessi bambini e adolescenti; una prova in questo senso è identificabile nel contributo che da Greta Thunberg e da tanti giovani è venuto riguardo al contrasto ai cambiamenti climatici che stanno minacciando la sopravvivenza dell'umanità. Le loro proposte potrebbero aiutare i governi ad adottare strategie coraggiose e le imprese ad avviare una reale "green economy". In continuità con questa linea d'azione l'Unicef si impegna ad avviare un dialogo globale che permetta di elaborare strategie in grado di operationalizzare nell'attuale contesto i principi della Convenzione.

2.4. Un primo bilancio

Il testo dell'Unicef che è stato sinteticamente presentato sopra ha elencato in maniera precisa e motivata tutte le valenze positive della Convenzione. Il documento costituisce il trattato internazionale più ratificato nel mondo ed è stato decisivo nel migliorare la vita di milioni di bambini e di adolescenti. Ha convinto i governi dei Paesi firmatari ad emanare norme e a decidere investimenti che si sono dimostrati capaci di accrescere le opportunità di utilizzare i servizi destinati ai giovani e di esercitare i diritti loro riconosciuti. La Convenzione ha inciso profondamente sulla immagine sociale dei bambini e degli adolescenti per cui si sono aperte per loro le strade per godere di un nuovo protagonismo.

Il documento si dimostra molto meno efficace nel disegnare le prospettive di futuro. La Convenzione è ancora lontana dall'essere pienamente attuata e, soprattutto, preoccupa che milioni di bambini e adolescenti continuano a vivere in una situazione di svantaggio a causa della condizione di povertà della propria famiglia, della propria Regione e del proprio Paese. L'Unicef è convinta della necessità di una svolta sostanziale nell'attuazione della Convenzione che, però, non riesce a delineare in maniera soddisfacente.

3. Il lavoro dei giovani: problemi, opportunità e prospettive

È una tematica a cui abbiamo riservato uno spazio a parte perché questo nodo problematico è assente nel documento che abbiamo commentato nella prima sezione dell'editoriale. Due sono le dimensioni che verranno affrontate e che ci permetteranno

no di occuparci prevalentemente, in prima istanza, delle zone più povere del mondo e, in seconda, di quelle più ricche.

3.1. Allarme per la crescita del lavoro minorile: gli effetti della pandemia del coronavirus

La diffusione a livello mondiale del Covid-19 sta mettendo in crisi il progresso che si è riscontrato riguardo al lavoro minorile nel ventennio che sta per chiudersi⁵. Infatti, le due decadi del terzo millennio hanno registrato una riduzione di 94 milioni tra i bambini che lavorano in età precoce, ma la pandemia del Coronavirus costituisce una grave minaccia per il risultato positivo che è stato raggiunto in questo campo negli ultimi anni.

Un primo motivo di questo regresso va identificato nella situazione per cui i bambini e i ragazzi già impegnati nel mercato del lavoro, sebbene l'età non lo permetterebbe, potrebbero essere obbligati a farlo per tempi più lunghi e in condizioni peggiori. Inoltre, è prevedibile che una quota in aumento venga coinvolta in occupazioni particolarmente pericolose che possano provocare danni rilevanti alla salute e alla sicurezza personale.

Un'altra causa della crescita del lavoro minorile si può ravvisare nell'aumento della povertà che il Covid-19 potrebbe comportare. In tale situazione, gli adulti disoccupati e le famiglie in difficoltà potrebbero essere tentati di utilizzare il lavoro dei figli per riuscire a sopravvivere in condizioni di grave bisogno. In proposito, lo studio citato in nota osserva che la crescita di un punto percentuale della povertà della popolazione è relazionata con un aumento dello 0,7% del lavoro minorile. Pertanto, quest'ultimo viene a costituire uno strumento di difesa delle famiglie povere quando i sistemi economici si vengono a trovare in condizioni problematiche.

Ulteriori fattori che implicano l'aumento del lavoro minorile sono rappresentati dalla chiusura delle scuole e dalla riduzione dei servizi sociali; riguardo alla prima causa va sottolineato che il lockdown ha raggiunto, allontanandoli dal sistema di istruzione e di formazione, più di un miliardo e mezzo di alunni in circa 130 Stati. Una conseguenza prevedibile delle due cause è, infatti, la sollecitazione che ricevono bambini e ragazzi a entrare nel mondo del lavoro. Da questo punto di vista non basta intervenire durante la pandemia, ma bisogna garantire che nel mondo post-Covid le famiglie siano messe in grado di confrontarsi in maniera vincente con sfide analoghe in prospettiva. Infatti, anche quando la scuola riaprirà, alcuni genitori potrebbero non disporre più delle risorse per mandare i figli a scuola.

⁵ Cfr. INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION AND UNITED NATIONS CHILDREN'S FUND, *COVID-19 and Child Labour: A time of crisis, a time to act*, New York, ILO and UNICEF, 2020.

Anche se le abbiamo menzionate per ultime, le disparità dovute al sesso hanno un'incidenza pari e in alcuni Paesi anche superiore rispetto agli altri fattori. Non bisogna dimenticare che le bambine e le ragazze costituiscono un settore della popolazione particolarmente soggetto allo sfruttamento in agricoltura e nei lavori domestici.

Lo studio da cui sono stati desunti i dati fin qui analizzati continuerà anche nel 2021 e si spera di poter offrire delle stime più precise. Al contrario, le strategie proposte per ovviare alle problematiche menzionate rimarranno le stesse anche successivamente; in particolare si tratta di fornire una tutela più ampia a livello sociale, di assicurare alle famiglie povere un accesso più facile al credito, di procurare ai genitori delle occupazioni più dignitose, di introdurre provvedimenti per incentivare il ritorno a scuola degli alunni, inclusa l'abolizione delle tasse scolastiche, e di potenziare le ispezioni nei luoghi di lavoro in modo da garantire l'osservanza della legislazione sul lavoro minorile. Il problema con queste politiche non riguarda la loro validità quanto l'efficacia e l'efficienza nella loro applicazione.

3.2. Lavori da sogno? Le aspirazioni di carriera degli adolescenti e il futuro del lavoro

Nel mondo i giovani che terminano gli studi risultano attualmente più qualificati in media dei loro colleghi delle generazioni precedenti e questo andamento rappresenta un progresso che si può a buon diritto considerare storico. Al tempo stesso, il loro passaggio al mondo del lavoro continua ad essere problematico e i governi non riescono ad annullare, o quanto meno a ridurre di molto, il divario che si riscontra tra, da una parte, la domanda delle società e dell'economia e, dall'altra, l'offerta dei sistemi d'Istruzione e Formazione. L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, OECD in inglese e OCDE in francese, a cui aderiscono i Paesi più industrializzati del mondo), utilizzando i risultati del suo programma internazionale per la valutazione degli studenti (Programme for International Student Assessment, PISA), ha approfondito in un suo recente studio le problematiche relative al rapporto tra le attese occupazionali dei giovani e la configurazione che il lavoro tenderà ad assumere in futuro⁶.

Il primo dato della ricerca da evidenziare riguarda il confronto nel tempo tra la prima indagine PISA del 2000 e l'ultima del 2018. L'andamento che ne emerge ha del sorprendente nel senso che, nonostante i cambiamenti profondi registratisi in questi anni sul piano sociale, le attese occupazionali dei giovani sono rimaste so-

⁶ Cfr. MANN A. et alii, *Dream Jobs? Teenagers Career Aspirations and the Future of Work*, Paris, OECD, 2020.

stanzialmente stabili: l'unica novità è data da una focalizzazione degli intervistati del 2018 su un numero di lavori ancora più ridotto che nel passato. In particolare, il 47% dei 15enni e il 53% delle loro colleghe che hanno partecipato alla ricerca PISA del 2018 hanno dichiarato di attendersi che a 30 anni svolgeranno uno dei 10 lavori da loro indicati e rispetto al 2000 il primo gruppo era cresciuto dell'8% e il secondo del 4%. Sull'andamento appena ricordato hanno influito soprattutto gli intervistati di provenienza familiare svantaggiata e quanti avevano ottenuto risultati modesti nelle prove di lettura, matematica e scienze.

Anche la distribuzione in base al sesso sottolinea la limitatezza del ventaglio delle aspirazioni degli adolescenti. Tale tendenza, che è già affiorata sopra, viene confermata dai dati secondo cui massimamente voluta dai 15enni è la professione di ingegnere (nel 2000 di manager) seguita da quella di manager (nel 2000 di informatico), mentre per le 15enni si tratta rispettivamente del medico (nel 2000 dell'insegnante) e dell'insegnante (nel 2000 del medico). Costituiscono un'eccezione a questi andamenti soprattutto la Germania e la Svizzera che si caratterizzano per una gamma più ampia di occupazioni e tale risultato viene spiegato per la maggiore incidenza nei sistemi dei due Paesi dei percorsi formativi di tipo professionale a cui si collega tra l'altro una efficacia maggiore dei programmi di orientamento e contatti molto più estesi con una pluralità di professioni.

La ricerca ha esaminato i rapporti tra le attese lavorative degli adolescenti e i trend presenti e futuri del mercato del lavoro. Gli intervistati continuano ad essere attratti dalle professioni tipiche del secolo scorso, mentre non sembrano trovare interessanti le occupazioni nuove, neppure quelle particolarmente prestigiose. Ciò che preoccupa maggiormente sono le scelte degli adolescenti di origine sociale svantaggiata che si orientano principalmente verso lavori che sono esposti in misura elevata al pericolo di automazione. In proposito, va osservato che i Paesi di lingua inglese e quelli del Nord dell'Europa risultano meno a rischio da questo punto di vista.

Le aspirazioni lavorative sono condizionate notevolmente dal background sociale degli adolescenti. Infatti, un intervistato su tre tra quelli che ottengono buoni risultati nelle prove del programma PISA non si propone di iscriversi all'università, né pensa di svolgere un lavoro che richieda tale titolo. Preoccupa al riguardo che le probabilità che il sottocampione appena menzionato nutra aspirazioni lavorative elevate siano quattro volte inferiori rispetto a quelle dei loro colleghi con le medesime capacità, ma appartenenti a ceti sociali elevati.

Un'altra tendenza che emerge dalla ricerca riguarda gli adolescenti che, pur disponendo delle potenzialità per riuscire bene a scuola e nella vita, si trovano in uno stato confusionale rispetto ai percorsi da seguire per metterle a frutto. Questo disallineamento tra qualificazioni da acquisire e livelli occupazionali da raggiungere riguarda soprattutto gli studenti di classe sociale bassa.

Un andamento che può suggerire misure per affrontare i problemi appena ac-

cennati mette in risalto le potenzialità positive delle attività di orientamento. Queste si correlano con la diffusione di atteggiamenti favorevoli nei confronti del sistema di istruzione e di formazione in quanto possono facilitare la transizione al mondo del lavoro, con l'allargamento del ventaglio delle occupazioni a cui aspirare e con un miglioramento della rispondenza tra le attese dei giovani e le offerte del mondo produttivo. Rimane il problema che nel 2018 meno del 40% degli intervistati ha potuto partecipare alle attività di orientamento.

Il rapporto avanza tre proposte per migliorare la transizione tra sistema educativo ed economico. La prima si riferisce alle strutture dell'istruzione e della formazione che di fronte ai ritmi accelerati del cambio tecnologico devono impegnarsi maggiormente in un rinnovamento profondo che le renda capaci di preparare al meglio i giovani in vista del passaggio appena menzionato: in particolare, non sarebbe sufficiente un'educazione limitata alle competenze accademiche, ma le scuole, i CFP e il terziario devono mirare ad ampliarla in modo da comprendere la curiosità, l'immaginazione, l'empatia, l'imprenditorialità e la resilienza. In secondo luogo, è necessario potenziare le attività di orientamento scolastico e professionale per le ragioni richiamate sopra. Da ultimo, il sistema educativo deve aiutare gli studenti non solo a prepararsi validamente ed una professione, ma anche a capire il funzionamento del mercato del lavoro e i suoi problemi in modo che possano intervenire a risolverli e a migliorarne l'offerta.

Passando a un rapido bilancio della ricerca, i risultati raggiunti sul piano empirico sono molto validi e fotografano la condizione giovanile nella transizione dal sistema educativo a quello economico. Le proposte sono in parte discutibili perché sono interpretabili nel senso di una subordinazione dell'istruzione e della formazione alle politiche produttive e del lavoro, invece di trovare nel primato della persona la loro priorità. Vanno, invece, sottolineati in positivo l'indicazione a rafforzare l'offerta delle attività di orientamento e il dato sulla importanza della promozione del sottosistema della Formazione Professionale ai fini di un rapporto più equilibrato tra il sistema dell'istruzione e della formazione da una parte e quello economico dall'altra, un orientamento che, invece, l'Italia stenta ad attuare in pienezza.

CARLO NANNI – GIUSEPPE TACCONI

In memoriam

In nemmeno un anno due lutti molto dolorosi hanno colpito “Rassegna CNOS” e anche le scienze umane e dell’educazione: il 19 gennaio si è spento Don Giuseppe Tacconi e a distanza di sei mesi, il 19 luglio, ha chiuso la sua giornata terrena Don Carlo Nanni. Ambedue erano collaboratori insigni della rivista.

Don Giuseppe Tacconi, sacerdote salesiano, era professore associato di Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Verona e membro del comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana; da poco era divenuto docente ordinario. Dopo una via crucis di parecchi mesi, in quanto la presenza di un tumore particolarmente aggressivo era stata scoperta nel febbraio 2019, è andato alla casa del Padre in giovane età (53 anni), lasciandoci una testimonianza ammirevole di fede, serenità e operosità.

Le sue benemeritenze sono molte e note. Anzitutto, si è segnalato per le sue numerose e apprezzate docenze presso, tra l’altro: l’Istituto Universitario Salesiano di Venezia Mestre; prestigiose istituzioni di altri Paesi come la Kath. Stiftungsfachhochschule di Benediktbeuern (Germania) e la University of California di Berkeley (Stati Uniti); soprattutto l’Università di Verona dove ha svolto stabilmente il suo insegnamento.

Un altro ambito in cui eccelle era quello della ricerca, soprattutto qualitativa. Ha collaborato a parecchie indagini importanti e varie ne ha dirette. A testimonianza dei suoi meriti in questo ambito sono le sue appartenenze scientifiche: dal 2009 era membro dell’AERA (American Educational Research Association), dal 2008 del CRED (Centro di Ricerca Educativa e Didattica dell’Università degli Studi di Verona) e dal 2007 del gruppo di lavoro APRED (Analisi delle pratiche educative) nell’ambito della SIPED.

Altrettanto valida ed efficace è stata la sua collaborazione a molte riviste. Qui ci limitiamo a ricordarne tre: dal 2002 ha diretto la rivista per gli insegnanti di religione “*Religione e Scuola*”; nel 2018 era stato nominato membro del comitato dei referee di “*Orientamenti Pedagogici*”; dal 2006 ha collaborato con “*Rassegna CNOS*” e dal 2009 faceva parte del suo comitato scientifico.

Per quest’ultima rivista non solo ha steso vari articoli, ma per diversi anni ha anche curato delle rubriche quali l’osservatorio sulla leFP, le interviste ai responsabili della FP e ai relativi centri di ricerca e i dialoghi con i rappresentanti del mondo sindacale e imprenditoriale; in concreto si tratta di oltre 40 interventi. Inoltre, per la presidenza della Federazione del CNOS-FAP (Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione, Aggiornamento Professionale) ha coordinato ricerche do-

cumentate in specifiche pubblicazioni e ha promosso per diversi anni un progetto dal titolo *"Il CFP si Rinnova"*, è una raccolta "ragionata" di buone pratiche tratte dal vissuto dei formatori della IeFP. Dei numerosi libri che ha pubblicato, qui mi limito a ricordare i titoli di quelli redatti per la presidenza della Federazione del CNOS-FAP e cioè: *"Insieme per un nuovo progetto di formazione"*, Roma, CNOS-FAP, 2003; con S. Fontana e M. Visentin, *"Etica e deontologia dell'operatore della formazione professionale"*, Roma, CNOS-FAP, 2003; con D. Nicoli, *"Valutazione e certificazione degli apprendimenti. Ricognizione dello stato dell'arte e ricerca nella pratica educativa della Federazione CNOS-FAP"*, I Volume, Roma, CNOS-FAP, 2007; *"In pratica 1. La didattica dei docenti di area matematica e scientifico-tecnologica nell'Istruzione e Formazione Professionale"*, Roma, CNOS-FAP, 2011; *"In pratica 2. La didattica dei docenti di area linguistica e storico-sociale nell'Istruzione e Formazione Professionale"*, Roma, CNOS-FAP, 2011; con G.M. Gomez, *"Success stories. Quando è la Formazione Professionale a fare la differenza"*, Roma, CNOS-FAP, 2013.

Particolarmente stimato dagli studenti e dai colleghi, le sue lezioni erano sempre molto seguite sia per i contenuti che trattava, sia per la didattica efficace che seguiva. Di lui si ammiravano il desiderio di ricerca e di sperimentazione, l'umanità, la gentilezza d'animo e l'atteggiamento accogliente e positivo.

Don Carlo Nanni, anche lui sacerdote salesiano, si è spento a 75 anni dopo tre mesi di sofferenze dovute a un cancro ai polmoni, molto aggressivo, che lo aveva colpito. Era professore emerito di Filosofia dell'educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, di cui era stato Rettore Magnifico per sei anni e prima decano per sette della Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Nel 1976-77 aveva iniziato la docenza in Facoltà e aveva continuato in questo suo impegno fino, si può dire, alla morte. Dato l'ingegno particolarmente versatile, il suo insegnamento non si è focalizzato su una sola disciplina, ma ha realmente riguardato la maggior parte delle scienze umane. Ha dimostrato una profonda competenza nella pedagogia, specialmente di quella per la scuola e la Formazione Professionale, e di quella della comunicazione. Inoltre, si è occupato con successo di politiche educative, della condizione giovanile, di teologia dell'educazione, di formazione degli insegnanti, di catechetica e di pastorale, e di insegnamento della religione cattolica. In tutti questi ambiti disciplinari non si è limitato all'insegnamento, ma li ha approfonditi con lo studio e la ricerca che hanno incluso il livello teorico e quello delle indagini sul campo. Era particolarmente seguito dagli studenti, sia per i contenuti che erano sempre innovativi e stimolanti, sia per la sua metodologia di insegnamento che poneva al centro l'allievo e le sue esigenze di formazione.

La sua docenza non era chiusa nella *"turris eburnea"* dell'università, ma è stata praticata in tante altre strutture. In particolare ha dato un contributo determinante alla riforma curricolare sia per l'area della cultura generale nei Centri di Formazione Professionale del CNOS-FAP sia per l'insegnamento della Religione Catto-

lica nella scuola secondaria di 2° grado. È stato Consulente Ecclesiastico Centrale dell'UCIIM, l'Associazione degli Insegnanti Cattolici delle medie e delle superiori, e dell'AIDU, l'Associazione Italiana dei Docenti Universitari cattolici. Come membro della SIPED (Società Italiana di Pedagogia), egli è stato ricordato per i suoi studi e ricerche, per il molto bene che ha fatto e per il suo dolce sorriso che esprimeva la sua disponibilità all'accoglienza di tutti. Vanno pure evidenziati i suoi apporti alla redazione di rilevanti documenti della Chiesa italiana. Da ultimo i suoi impegni di studio e gestionali non gli hanno impedito di essere sempre disponibile alla cura pastorale delle persone.

Molto stimate sono anche le sue pubblicazioni che si contraddistinguono per la loro quantità e qualità: ne fanno parte libri (intorno a 70), articoli, saggi in volumi collettanei, voci di dizionari, testi di divulgazione filosofica e pedagogica, ricerche sulla storia locale, civile ed ecclesiale dei suoi luoghi di origine. Inoltre, è stato membro apprezzato dei comitati scientifici di molte e importanti riviste in tutti o quasi gli ambiti dei suoi studi.

Entro questo quadro si colloca la sua collaborazione a "Rassegna CNOS" che data dalla fondazione della rivista e che nel 1995 è assunta a partecipazione al comitato scientifico. In particolare, sono stati pubblicati una quindicina dei suoi articoli che trattavano di pedagogia della FP con particolare riguardo all'insegnamento della cultura generale, di politiche educative e di problematiche pastorali. Quanto ai libri mi limito a ricordare i principali tra i più recenti e che hanno solo Don Carlo come autore: *"Introduzione alla filosofia dell'educazione. Professione pedagogista teorico?"*, Roma, LAS, 2007; *"Educare cristianamente. Lettere spirituali a educatori, insegnanti e formatori"*, Torino, Elledici, 2008; *"Emmanuel Mounier. Il pensiero pedagogico"*, Roma, LAS, 2008; *"Antropologia pedagogica. Prove di scrittura per l'oggi"*, Roma, LAS, 2012; *"Educare con don Bosco alla vita buona del Vangelo"*, Torino, Elledici, 2012; *"Educazione, evangelizzazione, nuova evangelizzazione"*, Roma, LAS, 2012; *"Educarsi per educare. Cristiani a scuola per i giovani"*, Roma, LAS, 2012; *"All'indomani del concilio di Trento. Il sinodo del vescovo di Castro Girolamo Maccabei (16 novembre 1564)"*, Roma, LAS, 2013; *"Immagini. Per pensare e vivere meglio"*, Roma, LAS, 2015; *"Pensieri in libertà"*, Roma, Edizioni Vertigo, 2019; *"Una via filosofica all'educazione e alla formazione"*, Roma, LAS, 2019.

In conclusione, va anzitutto sottolineato il suo impegno a interpretare in una prospettiva pedagogica le sfide complesse della nostra società, sottoponendo a serrata critica le proposte culturali, tradizionali e attuali. La realizzazione del suo ruolo nella Facoltà di Scienze dell'Educazione come docente e per due volte come decano si è sempre caratterizzato per un atteggiamento di familiarità e di amicizia, tipico dello spirito salesiano, nei confronti dei colleghi e degli studenti. Da ultimo, con il contributo di don Carlo l'UPS non solo si è accresciuta notevolmente sul piano quantitativo, ma si è anche qualificata sempre più e meglio nella sua proposta formativa.

Guglielmo Malizia e la Federazione CNOS-FAP